

dovesse muovere solo sulla base di queste notizie, il cambio dovrebbe essere molto diverso rispetto a quello di oggi.

Guardando l'orizzonte degli ultimi quattro anni e mezzo, non vedo una correlazione stretta tra differenziale dei tassi di interesse europei e americani e tasso di cambio euro-dollaro.

MARIO BALDASSARRI. La domanda è l'effetto del cambio sulla crescita italiana. Questa è la domanda, nulla più!

MARIO DRAGHI, *Governatore della Banca d'Italia*. Sull'argomento torniamo dopo, ora mi permetta di rispondere alle altre domande. Sulle aspettative, ho già risposto.

Il punto fondamentale di questi primi passi del Governo è vedere se, nel prosieguo del tempo, essi si tradurranno in politiche di riforme strutturali che innalzino il tasso di crescita del reddito potenziale.

L'analisi del DPEF, in un certo senso, dice che non ci sono alternative a toccare i quattro comparti di spesa. Non serve toccarne uno solo: bisogna toccarli tutti e quattro, altrimenti - toccandone uno solo - si finisce per incidere in maniera probabilmente insostenibile. L'ampliamento della base contributiva è certamente importantissimo, anche perché, come dicevo prima, è propedeutico ad un'eventuale revisione della politica fiscale, ma occorre anche guardare ai quattro comparti di spesa, tra cui quello delle pensioni.

Quanto alle pensioni, l'aumento dell'età pensionabile è la strada che sembra più percorribile, insieme alla velocizzazione della previdenza integrativa.

Onorevole Ravetto, la sua seconda domanda era...

LAURA RAVETTO. Visto che ha parlato spesso di rafforzamento del sistema bancario, avevo la curiosità di sapere se si sarebbe aspettato qualche citazione in più in proposito, visto che di banche quasi non si parla nel DPEF, e se a suo avviso il Governo dovrebbe avere un'ingerenza in sedi di sua competenza.....

PRESIDENTE. Onorevole Ravetto, non contraddica la sua fama di essere sintetica. Abbiamo ancora dieci interventi e poco tempo a disposizione!

MARIO DRAGHI, *Governatore della Banca d'Italia*. Onorevole Ravetto, le rispondo subito: nel DPEF non mi aspettavo considerazioni sul sistema bancario.

GIORGIO LA MALFA. L'affermazione del Governatore, riportata nella relazione a pagina 8, sulla riduzione della politica fiscale ci ha molto colpito. Io stesso, avendo ascoltato le considerazioni finali e altri interventi del Governatore, non mi sarei aspettato un'affermazione così netta, peraltro accompagnata da questioni come l'equità fiscale.

Inoltre, il Governatore ha affermato che, nel contempo, bisogna ridurre la spesa pubblica, altrimenti non si può ridurre la pressione fiscale. È un punto di vista di politica economica certamente di grande rilievo, che non ha riscontro nell'impostazione del DPEF. Qui emerge una differenza, che l'onorevole Ricci ha colto immediatamente.

Personalmente, condivido da molto tempo questa considerazione e mi fa molto piacere che venga espressa in termini così netti una visione per la quale la crescita economica di medio e lungo termine presuppone l'abbassamento della pressione fiscale e tutto ciò che questo comporta.

Detto questo, vorrei fare una domanda specifica. Quello che mi ha colpito - non positivamente - del quadro programmatico del DPEF è il fatto che, al termine del quinquennio, l'Italia crescerebbe sostanzialmente secondo il tendenziale, ossia 1,7, anziché 1,3 per cento. È vero, avremmo risanato la finanza pubblica - cosa giusta ed inevitabile - tuttavia mi domando - l'ho chiesto anche al ministro ma ho ricevuto una risposta poco convincente - perché ci si ponga un obiettivo così modesto.

Per quale ragione, insomma, un paese che ha un tasso di occupazione più basso della media dei paesi OCSE, un tasso di

disoccupazione ancora elevato, problemi nel Mezzogiorno, e via dicendo, si pone un obiettivo così modesto e non pone l'obiettivo del risanamento in un quadro più favorevole? Perché si affrontano solo i temi del risanamento, che pure sono indispensabili, ma non gli altri?

Una delle risposte che mi do sta nella totale assenza nel DPEF delle questioni relative alla flessibilità del mercato del lavoro. È chiaro che se uno pensa di poter crescere di più, nello stesso tempo attenuando la flessibilità del mercato del lavoro, va in una direzione sbagliata!

Penso, poi, che una seconda ragione possa essere individuata nella pressione fiscale, di cui parlava il Governatore nella sua relazione. Vorrei capire meglio se non possa essere fatto un esercizio diverso, per studiare il problema di come sbloccare la crescita dell'economia italiana.

Professor Draghi, non c'è un giudizio, nelle sue considerazioni pur così attente, sulla misura più costosa che il Governo ha in animo di assumere, che è il taglio del cuneo fiscale. A pagina 126 del DPEF il ministro afferma che è necessario ridurre il cuneo fiscale, ma se non aumenta la produttività dei fattori questo non serve assolutamente a niente!

Francamente, non ho capito, neppure dal suo documento, dove e perché serva la riduzione del cuneo fiscale. Per quale ragione, allora, non prendiamo questi 10 miliardi di euro e non li destiniamo alla ricerca scientifica? Mi chiedo, in altre parole, se il Governo non stia seguendo una strada solo perché ha preso un impegno elettorale (giustamente si tende a rispettare gli impegni elettorali).

La Banca d'Italia ci dica se non ci sarebbero misure alternative utili, come per esempio, accelerare il rientro: se non si spende, si fa prima a ritornare nei parametri europei!

Nel DPEF, infine, non c'è neppure una riga sulla cessione del patrimonio pubblico (o meglio, si afferma la volontà di studiare la questione). Per quale ragione, però, visto che i tassi di interesse sono in crescita, non si può pensare ad una forte operazione di cessione di beni mobili e

immobili dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni? Per quale ragione non possiamo immaginare un'operazione che porti, ad esempio, un altro 10 per cento del rapporto debito-PIL?

Di certo, questa soluzione non farebbe male all'economia italiana, alla competitività, alla concorrenza, né ai processi di liberalizzazione. Non si capisce per quale ragione non si debba prevedere un grosso capitolo di interventi su questo terreno, che certamente aiuterebbe il percorso di rientro (che, come lei dice nel suo documento, è molto difficile e accidentato).

MICHELE VENTURA. Signor Governatore, anch'io la ringrazio per questo contributo. Stiamo rischiando di aprire un dibattito al centro del quale, in modo virtuale, rimettiamo l'abbassamento o meno della pressione fiscale. Il DPEF, invece, mette al centro il risanamento dei conti pubblici. Penso che anche lei, professor Draghi, consideri questo un aspetto fondamentale. Sarebbe interessante conoscere la sua opinione perché questo non mi sembra più un punto discutibile.

Quello che abbiamo sottoscritto a livello europeo, il rientro di una manovra molto consistente per il prossimo anno, è un impegno che dobbiamo mantenere. Vorrei che ciò risultasse chiaro a tutti: non è un *optional*, è un impegno! Se siamo d'accordo su quell'impegno, allora possiamo ragionare sul medio periodo.

Tale impegno si realizza con misure strutturali e sappiamo quanto sia faticoso costruire una manovra di quel tipo con misure strutturali (altrimenti, sarebbe già avvenuto). Ci troviamo, quindi, di fronte ad un impegno straordinario.

Signor Governatore, penso che anche lei consideri questo punto non differibile, pena la nostra credibilità sui mercati internazionali. Non si parla solo dell'Unione europea, ma anche dei mercati. Vorrei che su questo ci fosse un elemento di chiarezza.

Tornando sulla questione della diminuzione della pressione fiscale, abbiamo avuto il secondo modulo della riforma fiscale e abbiamo diminuito la pressione

fiscale. Nel quinquennio, però, essa non è diminuita, essendo di nuovo aumentata globalmente nel corso dell'ultimo anno. Non possiamo dire, dunque, di aver avuto una diminuzione della pressione fiscale in Italia. Il secondo modulo della riforma, comunque, ha comportato un incremento all'aumento del debito.

Credo - signor Governatore - che nessuno di noi possa immaginare, questa essendo la situazione della finanza pubblica, operazioni di tale natura. Bisogna riattivare il meccanismo e, sulla base di questo, fare scelte a seconda delle varie opportunità, aprendo un dibattito. Abbiamo tutto il tempo per farlo.

L'ultima questione riguarda il punto sollevato dall'onorevole La Malfa, su cui sarebbe interessante avere una sua opinione. Non credo più che il problema fondamentale, collega La Malfa, sia la flessibilità. Il punto - sono arrivato a questa conclusione - è riassumibile nelle parole: formazione, innovazione e ricerca.

Non vorrei che avessimo in mente solo di riattivare tradizionalmente le dinamiche dello sviluppo, di fronte a sfide che considero un po' inedite. Signor Governatore, vorrei conoscere la sua opinione su questo aspetto, vorrei sapere se a suo avviso si debba ricorrere a strumenti tradizionali o spostarsi verso punti di innovazione.

GUIDO CROSETTO. Signor Governatore, penso anch'io, come quasi tutti i miei colleghi, che non si possa non condividere l'impostazione della sua relazione. Tuttavia, vorrei porle alcune domande nel dettaglio, anche perché mi è parso che siano state eluse alcune domande poste dal senatore Vegas.

Alla prima domanda, riguardante le aspettative generali del decreto-legge n. 30, ha risposto che si vedrà a fine anno. Io mi chiedo: possiamo aspettare fine anno?

In secondo luogo, quando si parla del decreto-legge n. 30, non ci si riferisce alla parte che riguarda il ministro Bersani (che considero positiva ma poco incidente sulla realtà in quanto tocca settori marginali che, alla fine, non avranno impatto alcuno

sull'economia) bensì alla parte riguardante il viceministro Visco, parte i cui effetti, a mio avviso, sono stati evidenti già il giorno dopo non soltanto in borsa, ma anche, a mio avviso, sulle aspettative.

L'impatto di un nuovo Governo che si presenta trasformando l'IVA in un costo, con una retroattività di otto anni, sul contribuente finale - non parlo del professore di Harvard, ma dell'ultimo degli artigiani -, secondo me è valutabile il giorno dopo. Presumo che tale impatto sarebbe valutabile dall'osservatorio di Banca d'Italia, verificando - tramite i *leasing* e le banche - qual sia stato il ricorso, ad esempio negli ultimi quindici giorni, a mutui ed investimenti per quanto riguarda il sistema Italia.

Ritengo, pertanto, che se un impatto c'è stato - tento di esprimere un giudizio non di parte, ma purtroppo ognuno di noi ne rappresenta una - esso è assolutamente negativo.

Lei ha parlato, ed è l'aspetto più preoccupante della sua relazione, della necessità imprescindibile di intervenire in tutti i comparti di spesa: sulle pensioni, sulla sanità, sul pubblico impiego, sulla spesa degli enti locali.

So che lei non può dare risposta a queste domande, ma io sono preoccupato del fatto che il Governatore della Banca d'Italia ci dica che questo paese, per sopravvivere alla sfida delle competizioni internazionali deve necessariamente intervenire sui quattro settori di spesa. Egli fa riferimento all'intervento sulle pensioni, con l'aumento dell'età pensionabile decisa dalla vostra alleanza; ad un intervento di riduzione della spesa sanitaria, o di introduzione dei *ticket*, dopo cinque anni nei quali il ministro Turco ci ha rimproverato di spendere troppo poco e ci ha ripetutamente detto che avremmo dovuto eliminare i *ticket* (li ha eliminati la Bindi il giorno prima delle elezioni); al problema del pubblico impiego (c'è un accenno, peraltro molto coraggioso, nel DPEF, in cui si dice che bisogna pensare ad un pubblico impiego che paghi la qualità delle

persone, non soltanto la quantità). Voglio vedere come questo centrosinistra riuscirà a declinare questo aspetto.

Ciò che però mi ha colpito maggiormente è stato l'intervento sulla spesa degli enti locali: ho sentito urlare per cinque anni, nelle audizioni svolte, contro il vecchio Governo di centrodestra a causa della carenza dei trasferimenti. Voglio vedere ora come il centrosinistra riuscirà a spiegare che nell'ambito del risanamento del paese anche questo settore andrà toccato.

Tutto questo potrebbe divertirmi se non avessi a cuore le sorti del paese: sono, invece, preoccupato. La sua relazione, Governatore, è chiarissima: o si interviene su tutti e quattro i settori, o questo paese non avrà la possibilità — o avrà possibilità notevolmente inferiori rispetto a quelle di tutti gli altri paesi — di vincere la sfida della competizione internazionale.

Manca, però, secondo me — non è una critica alla sua relazione, visto che probabilmente non è questa la sede opportuna — un riferimento più ampio. Se c'è qualcosa di positivo nel decreto Bersani, è il coraggio dimostrato nell'« usare » la liberalizzazione. Il senatore Vegas ha sempre detto che questo paese si sarebbe mosso quando fossero state liberalizzate le licenze dei taxi: lo ha detto per cinque anni. Io gli ho sempre risposto che non riuscivo a capire che impatto potesse avere sull'economia il fatto di liberalizzare le licenze dei taxi (al di là di dare ragione a lui). Per adesso, l'impatto è solo sui nostri spostamenti romani.

Ritengo che nel decreto Bersani — ma vorrei sentire il suo parere — siano stati trascurati troppi importanti settori: le telecomunicazioni, l'energia (che anche nel decreto viene toccata marginalmente), l'indebitamento. Continuo ad essere preoccupato dall'accordo Basilea 2 rivisto, per l'impatto che può avere sul nostro sistema e sulla capacità delle nostre imprese di continuare ad accedere al credito. Non è stato creato un sistema di fidi, di centri di garanzia che possano affiancare le aziende che sono sotto capitalizzate. Questa sarà una carenza di cui ci renderemo conto nel giro di due anni: in proposito mi piace-

rebbe conoscere il suo parere. Sto parlando di un sostegno al sistema-azienda Italia. Potrà pure non piacere il fatto di avere molte aziende piccole, ma questa è la realtà.

Dall'altra parte, vorrei sapere cosa ne pensa di un sistema in cui, per dirla con i termini di un noto comico genovese, i consigli di amministrazione delle principali società di borsa sono sostanzialmente identici, cioè, di un sistema di capitalismo che si sorregge partendo dalle banche per arrivare alle imprese più grandi che hanno un debito che sarebbe intollerabile in qualunque altro paese.

Cosa pensa, al di là del settore pubblico, del sistema-impresa in Italia? Quali prospettive vede nella capacità delle grandi imprese italiane, che sono quelle che ci consentono di portare il paese all'estero, di superare questo periodo?

PIETRO ARMANI. Comincerò dalla pagina 14 della relazione. Il Governatore, giustamente, richiama l'importanza del sistema informativo SIOPE, che, qualora funzionasse, consentirebbe senza dubbio di avere informazioni contabili tempestive. Poiché però questo sistema è realizzato sulla base di accordi e di un lavoro comune fra Ministero dell'economia e Banca d'Italia vorrei sapere quando entrerà a regime e se non si tratti, per caso, di un'« araba fenice ».

A pagina 12, parlando della previdenza complementare, lei, signor Governatore, giustamente scrive: « Per indurre i lavoratori a destinare una frazione adeguata del proprio reddito alla previdenza complementare sono necessari ulteriori sforzi per aumentare le informazioni sulle prestazioni future ». Fra questi sforzi, pensa che ci debba essere l'eliminazione di ogni differenza tra fondi aperti e fondi di categoria, che, come lei sa, sono la riserva speciale delle confederazioni sindacali?

Infine, a pagina 4, tra il decreto Bersani e il decreto Bersani-Visco del 30 giugno scorso, lei scrive: « Larga parte delle risorse proviene da disposizioni in materia tributaria con finalità antievasive e antielusive ». L'evasione dobbiamo combatterla

perché è una fonte di reato; l'elusione nasce dal fatto che, essendovi un sistema tributario con norme molto complesse, si riesce a trovare, attraverso l'aiuto di commercialisti, esperti fiscali, la strada - praticando uno *slalom* - per eludere tali norme senza violare la legge.

Ora, è chiaro che più norme antielusione facciamo più diventa stretta la possibilità di fare lo *slalom*. Allora, i casi sono due: o si portano i capitali all'estero, e, date le aspettative, credo che una certa fuga di capitali ci sia già stata a partire dal 9-10 aprile in poi, oppure si passa dall'elusione all'evasione, perché la strada è molto stretta. Mi domando se non avvenga, addirittura, che più diventa stretta la strada, con norme sempre più rigide, più si ampli, anziché ridursi, l'elusione perché, evidentemente, quando le norme diventano particolarmente stringenti il cervello umano si scatena e trova altre forme per eludere le imposte. Insomma, abbiamo a che fare davvero con un gatto che si morde la coda.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Armani. Registriamo questa nota di ottimismo!

GIANFRANCO MORGANDO. Ringrazio anch'io il Governatore per il suo intervento molto interessante. Fondamentalmente, lo leggo come un contributo che aderisce all'impostazione del documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo ha presentato. Lo dico non per acquisire la posizione del Governatore a quella della maggioranza ma per esprimere una convinzione che nutro: le linee di politica economica di fondo per uscire dai problemi del nostro paese vedono una fondamentale convergenza nelle analisi e anche nelle indicazioni dei principali percorsi di soluzione. Mi sorprende invece quando, per ragioni di polemica e di posizione politica, si forzano le interpretazioni o si utilizzano questioni che in realtà presentano delle sfaccettature e delle angolazioni che sono difficilmente riconducibili a posizioni di parte.

Dico questo perché mi ha molto colpito nell'intervento del Governatore, come ri-

cordava già il collega Crosetto, l'indicazione della necessità, per uscire dalla crisi della finanza pubblica, di spalmare gli interventi su tutti i settori, cosa che abbiamo, più o meno, sempre fatto. Il problema vero è quello che il Governatore indica nella pagina successiva: il rapporto tra gli obiettivi indicati e la capacità di raggiungerli.

Possiamo anche avere delle opinioni diverse ma questo è il tema. Noi siamo sempre «incartati». Abbiamo sempre verificato come il problema, soprattutto nelle ultime finanziarie, consistesse nella percentuale di realizzazione degli obiettivi posti. Lo ricorda, in fondo, la Corte dei conti, quasi sempre, nelle audizioni che svolgiamo.

Vengo ora alle domande. Nessuno ne ha parlato ma mi incuriosisce un punto in particolare (aprofitto al riguardo dell'esperienza maturata dal dottor Draghi non solo in qualità di Governatore della Banca d'Italia ma anche nelle funzioni svolte in precedenza, a partire da quella di direttore generale del Tesoro). Se ne è accennato abbastanza poco anche nel dibattito giornalistico, ma una delle questioni che tutti gli anni ritornano, nei mesi di giugno e di luglio, è se il DPEF serva oppure no.

Molti sostengono che del DPEF potremmo fare tranquillamente a meno. In qualche misura, nelle ultime tre righe del suo intervento, il Governatore dice che il giudizio è sulla legge finanziaria più che sul DPEF. Mi interessa sapere la sua opinione in merito. Visto che poi, riprendendo anche le cose che abbiamo fatto nella precedente legislatura sulle procedure di bilancio, bisognerà ritornare a discutere sulla natura della legge finanziaria, sulle sue caratteristiche, sulla natura del DPEF, mi interessa conoscere l'opinione del Governatore su questo punto preciso.

Inoltre, come l'onorevole La Malfa, anch'io sono molto interessato a conoscere l'opinione del Governatore sulla questione del cuneo fiscale.

Naturalmente, potrei illustrare le ragioni per cui la politica di riduzione del

cuneo fiscale, nell'ottica della maggioranza e del Governo, è una cosa molto importante. Essa si lega, come intervento immediato, ad una strategia di riforme strutturali, di interventi più forti. Sappiamo bene che il capitolo sul cuneo fiscale è forse quello più dettagliato tra gli interventi che il Governo intende realizzare in merito alla strategia di politica economica. Sarebbe interessante conoscere il suo giudizio su questo punto.

Infine, mi interesserebbe approfondire un po' il tema del fisco. Penso, naturalmente, che sia assolutamente giusta l'indicazione dell'obiettivo della riduzione della pressione fiscale. Tuttavia, ritengo che i processi di riduzione della pressione fiscale vadano, com'è ovvio, legati a tutto il resto (siamo tutti d'accordo).

Sul tema del fisco, però, c'è un problema specifico, quello della omogeneizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie. Questa tassazione costituisce un elemento importante per ciò che riguarda la politica delle entrate, e costituisce un importante fattore di adeguamento della struttura del nostro ordinamento tributario rispetto ai sistemi fiscali degli altri paesi europei. Si tratta di una questione che fa sorgere grandi polemiche e anche grandi difficoltà.

Mi interessa pertanto conoscere l'opinione del Governatore su questo punto.

ADRIANO MUSI. Ringrazio il Governatore della testimonianza che ci ha portato. Ritengo che egli abbia reso un'affermazione importante quando ha sostenuto — giustamente — che bisogna conoscere per decidere al meglio e che quando si parla di cifre è un fatto non solo di contabilità ma di trasparenza di scelte. Allora, credo che sarebbe utile approfondire alcune considerazioni sviluppate nella sua relazione, perché capirle ci aiuterebbe ad assumere le conseguenti decisioni.

La prima e più importante considerazione è quella relativa alla previdenza. Viene fatto un accenno all'andamento favorevole dei tassi di attività e del prodotto interno lordo per i prossimi anni.

Per quanto riguarda la questione del cuneo fiscale, essa è stata già affrontata dall'onorevole Morgando e dall'onorevole La Malfa. Credo che, forse, un impiego più selettivo dei provvedimenti di riduzione del cuneo fiscale come strumento di politica economica sarebbe più utile rispetto ad un utilizzo indifferenziato.

A prescindere da questa considerazione, mi chiedo se questo giudizio sull'andamento favorevole dei tassi di attività e del PIL per i prossimi anni possa essere dato con convinzione quando, leggendo il DPEF, si prevede un tasso di occupazione del 67,8 per cento nel 2050, mentre l'agenda di Lisbona parlava del 70 per cento nel 2010. Allo stesso tempo si prevede, sempre per i prossimi trent'anni, un andamento medio annuo di incremento dell'1,4 per cento del prodotto interno lordo: mi chiedo come questo si leghi ai problemi dell'andamento della spesa e del risanamento.

Mi domando se il problema sia il risanamento o lo sviluppo, se il problema sia controllare la spesa o far crescere l'economia in maniera più coerente, utilizzando anche gli strumenti che venivano evocati poc'anzi.

Le chiedo tutto ciò perché con questa sorta di « macedonia statistica » su alcune voci si corre il rischio di sbagliare i nostri interventi. Penso, ad esempio, alla spesa previdenziale, di cui si continua a parlare impropriamente. Senza considerare il refuso presente nel testo, dove si indica una spesa del 15,4 per cento, anziché del 14 per cento rispetto al DPEF del 2005, le chiedo se una spesa di 1,2 di PIL nei prossimi 33 anni sia così ingiustificata per un paese che invecchia e che non ha un andamento demografico che gli consente di stare dietro all'invecchiamento.

Pertanto, ritengo che ad oggi, la discussione sull'allungamento dell'età pensionabile sia abbastanza consolidata. Sono convinto che i nostri figli e i nostri nipoti non andranno mai più in pensione all'età prevista per noi.

Per altri versi, una discussione seria sulla spesa pensionistica andrebbe affrontata. Dico questo non tanto perché la

solita discussione previdenza-assistenza rappresenta sempre una sorta di distinzione contabile, ma perché ci aiuta a capire su cosa dobbiamo discutere. La previdenza, essendo un sistema assicurativo, è fondata sul pagamento dei contributi; l'assistenza è fondata su scelte che fa lo Stato.

Aumentare le pensioni a 516 euro è un fatto giusto, perché è giusto dare ai poveri. Tuttavia, se non hanno pagato nessun tipo di contributo, perché queste cifre vengono calcolate nella spesa previdenziale? Credo che fare chiarezza su questi aspetti ci possa aiutare a dire in quali campi dobbiamo intervenire, quali scelte di politica economica dobbiamo compiere.

La previdenza complementare e i fondi negoziali non sono qualcosa che interessa le confederazioni. Evidentemente, c'è una superficialità di conoscenza, sia perché partecipata dai datori di lavoro, sia perché è una forma di solidarietà contrattuale prevista dalle categorie verso le nuove generazioni.

Quando si parla di mercato nei fondi negoziali, allora si dica che si vuole rinunciare al contributo del datore di lavoro e del lavoratore. Il mercato è fatto di libertà di scelta: si danno i soldi ai lavoratori e questi scelgono liberamente, non attraverso il vincolo di una contribuzione contrattuale. Sarebbe tutto molto più semplice e trasparente.

Sui fondi pensione, poi, vi sono altre valutazioni da aggiungere. La prima riguarda la legge Dini e le nuove tipologie contrattuali che nel tempo si sono previste, che hanno determinato una precarietà di lavoro e rendono difficile per un giovane capire quale sia esattamente il suo diritto contrattuale. Il primo problema, dunque, è esattamente quello dei fondi pensione e della flessibilità.

La seconda valutazione riguarda la certezza della previdenza pubblica. Diventa difficile, per qualsiasi lavoratore, investire in una complementarità quando non riesce a capire quali sono le regole di una previdenza pubblica. Quando si dice che c'è un ruolo residuale, in questa fase, della previdenza complementare, forse aggiun-

gerci delle valutazioni che sono rivolte anche alle persone e non solo ai soggetti che promuovono la previdenza complementare.

Utilizzo il passaggio della trasparenza dei conti per parlare anche del pubblico impiego. Anche qui assistiamo a vere « macedonie statistiche ». Una statistica dell'Istat rivela che negli ultimi anni il lavoro autonomo è aumentato di due terzi rispetto al lavoro dipendente. Bisognerà capire, allora, come da altre fonti si possa dire che il pubblico impiego è aumentato al di là dell'inflazione, come ha detto la Corte dei conti, o al di là dello stesso prodotto interno lordo.

Penso che sia utile capire cosa vi sia dentro le retribuzioni del pubblico impiego. Se si inseriscono le missioni militari nel calcolo del trattamento dei lavoratori pubblici, è chiaro che diventa complesso capire quanto va direttamente al lavoratore e quanto alle missioni militari!

Se con l'aiuto del Governatore si cominciasse a parlare, capitolo per capitolo, di quello che le diverse voci rappresentano nella realtà, osservando un po' più di trasparenza statistica, forse riusciremmo a capire meglio come e dove intervenire anche in materia finanziaria.

GASPARE GIUDICE. Signor Governatore, devo dirle che ho molto apprezzato la posizione da lei assunta in occasione della recente assemblea dell'Associazione bancaria italiana. Siamo tutti d'accordo — forse non lo sono alcuni istituti di credito — sul fatto che le banche fanno parte integrante della classe dirigente del paese e che, per questo motivo, insieme alle forze politiche e alle organizzazioni rappresentative del sistema delle imprese e ai sindacati, devono farsi carico, per quanto di loro competenza, di concorrere all'inversione dell'attuale situazione, caratterizzata dalla crescita troppo bassa.

Il sistema bancario italiano, oggi, appare troppo ripiegato su se stesso. Per un verso, gli istituti sembrano concentrati prevalentemente su un processo di riorganizzazione interna, che avanza con una certa lentezza; per altro verso, pesano

ancora troppo i condizionamenti, le resistenze ai processi di integrazione riconducibili a interessi della proprietà, quando non addirittura delle classi dirigenti.

Proprio alla luce della posizione da lei assunta, che condivido, le chiedo quali iniziative di politica economica potrebbero essere adottate per indurre le banche italiane a muoversi con maggiore coraggio, in modo tale da andare oltre luoghi comuni largamente superati e sostenere di più le iniziative a maggiore valenza innovativa, a prescindere dal fatto che le stesse siano collegate al nord, al nord est, al sud, piuttosto che al nord ovest.

Le chiedo, altresì, come diventare, a tutti gli effetti, attori globali in grado di intermediare in maniera più efficace l'ingente massa di risparmio accantonato ogni anno dagli italiani, in modo da privilegiare gli investimenti in grado di assicurare una più elevata redditività, partecipando attivamente — non soltanto come prede — ai processi di revisione degli assetti proprietari che stanno investendo l'economia reale, anche al di fuori dei confini nazionali (in sostanza, tentando di sprovvincializzare le banche italiane).

PRESIDENTE. Abbiamo terminato così la seconda serie di domande. Do la parola al Governatore della Banca d'Italia, professor Mario Draghi.

MARIO DRAGHI, *Governatore della Banca d'Italia.* Inizierò rispondendo all'onorevole La Malfa circa la previsione di crescita nell'arco pluriennale del DPEF. Certamente, 1,7 per cento invece di 1,3 per cento non è un tasso di crescita particolarmente ambizioso per un paese come l'Italia.

Al riguardo, vorrei esprimere due considerazioni. La prima è che in fase di preparazione di bilanci pluriennali è probabilmente più saggio essere cauti sulle previsioni di crescita, che non essere eccessivamente ottimisti e proiettare un tasso di crescita delle entrate che poi non si verifica. La seconda, più di sostanza, è che tassi di crescita più elevati significano per l'Italia — ma questo è vero anche per altri paesi europei — riuscire a cambiare il

sentiero di crescita potenziale del prodotto. Per farlo occorrono riforme strutturali.

Immaginare che queste riforme strutturali siano già fatte, nel momento in cui si stende il primo DPEF di un arco pluriennale, sarebbe stato veramente uno sforzo di ottimismo. Continuare a puntare a questo è essenziale, altrimenti non si ristabilisce un sentiero di crescita.

La domanda sulle privatizzazioni forse avrebbe dovuto rivolgermela prima, quando ero direttore del Tesoro. Intendo dire che le privatizzazioni sono una scelta eminentemente politica, quindi, come Governatore, oggi, non mi sento di commentare se sarebbe stato meglio avere dieci miliardi di euro di privatizzazioni in più o in meno nel DPEF. Lascerei questo alla decisione della politica.

L'onorevole Ventura mi chiede se il risanamento sia centrale. Lo è, ma non è dissociabile dalla crescita. Vedo la situazione attuale come un grosso debito pubblico seduto su una seggiola, che è il prodotto; se il prodotto non riprende a crescere, chi sta seduto sulla seggiola diventa sempre più grosso ma la seggiola diventa sempre più piccola. La crescita stessa è essenziale per la stabilità finanziaria, ma lo è anche il risanamento: le due cose vanno insieme. Questo intendo quando dico che ogni provvedimento dovrebbe essere valutato sotto il profilo del contributo che dà alla crescita e al risanamento oppure al risanamento e alla crescita. Le due cose, lo ripeto, devono essere sempre viste insieme.

Per il risanamento occorre, come ho detto prima, affrontare la spesa primaria corrente nei quattro comparti di spesa. Sul fronte delle entrate, occorre recuperare la base imponibile. Non sono un fiscalista, ma la sensazione che vi siano dei forti squilibri nella base imponibile in questo paese, che vi sia un ampio spazio di recupero di equità, attraverso un allargamento della base imponibile, è una sensazione diffusa. Direi che è quasi universale: non scopro la ruota. Che poi questo sia propedeutico, preliminare ad ogni decisione di politica fiscale finalizzata alla

crescita, non ho alcun dubbio. Da questo punto di vista, i primi passi, che consistono sostanzialmente nell'abbandono del condono come strumento di politica fiscale, sono passi ben fatti, nella giusta direzione. Per la crescita, però, restano essenziali le riforme strutturali.

Rispondo all'onorevole Crosetto, che ritorna sulla domanda del senatore Vegas, a proposito delle aspettative del decreto del 30 giugno. Sgombriamo il campo: non si parla della parte del ministro Bersani. L'impressione che ho — correggetemi se sbaglio — è che il ministro dell'economia abbia già detto che è pronto a una rettifica di alcuni aspetti di questo decreto. Prima di pronunciarci, dunque, aspettiamo di vedere questa rettifica e speriamo che sia una buona rettifica, che raddrizzi le aspettative.

Molte domande si sono concentrate sul decreto Bersani. Si è detto che, in fondo, nel decreto si affrontano questioni abbastanza marginali per il rilancio dell'economia e che, certamente, non cambierà il mondo se si liberalizzano le licenze sui taxi, e così via. Sono assolutamente convinto che una maggiore concorrenza, che elimini sacche di rendita, di privilegio, è prima di tutto un importante fattore di equità, oltre che di crescita. Detto questo, quel provvedimento ha il merito di aver riaperto il *dossier* concorrenza. È chiaro che se questo *dossier* si richiude domani, tutto quello che è stato detto a proposito della scarsa incisività di queste prime misure resta vero; se, invece, è l'inizio di un *dossier* che si estenderà nel corso dei prossimi mesi e dei prossimi anni, ben venga.

In questo senso, dico che questi primi passi si muovono nella giusta direzione. Concordo nel ritenere che questi passi debbano essere estesi ad altri settori, *in primis* ai settori di pubblica utilità.

Il SIOPE, onorevole Armani, già copre gran parte degli enti e, comunque, dal 1° gennaio 2007 coprirà il 100 per cento degli enti.

PIETRO ARMANI. È una bella notizia !

MARIO DRAGHI, *Governatore della Banca d'Italia*. Ogni tanto riusciamo a darle !

Torno alla domanda dell'onorevole La Malfa (vedo che si è allontanato, sul cuneo fiscale che peraltro mi era stata rivolta anche dall'onorevole Morgando).

Indubbiamente, le modalità di finanziamento di questo sgravio sono cruciali, perché l'entità potenziale è notevole. Ritengo che sia una misura appropriata perché, nel confronto internazionale, l'incidenza del fisco in questo settore è in Italia tra le più elevate. Nel 2005 il fisco ha prelevato il 45,4 per cento del costo del lavoro, senza contare l'IRAP, contro una media dei paesi OCSE del 37,3 per cento.

Come dicevo, le modalità di finanziamento di questa misura sono cruciali perché indubbiamente l'entità del finanziamento è notevole, specialmente se ne viene fatta un'applicazione non selettiva. È una misura appropriata? La risposta è sì, perché il prelievo del fisco sul lavoro, in Italia, è tra i più alti nel confronto internazionale.

Nel 2005, lo ripeto, il fisco ha prelevato il 45,4 per cento del costo del lavoro, senza contare l'IRAP. Di per sé, dunque, lo sgravio ha un effetto di diminuzione delle distorsioni e deve essere selettivo. Si vuole che questa misura dia competitività alle imprese, quindi è destinata principalmente ai datori di lavoro, soprattutto nei comparti più esposti alla concorrenza internazionale.

Questa è la finalità della misura. Che poi sia effettivamente possibile realizzarla, è un altro discorso, ma questo è il punto fondamentale.

Tuttavia, i benefici di questa misura sono temporanei, quindi occorre che, nello stesso tempo, per avere un vantaggio permanente aumenti la produttività, ed ecco che riforme strutturali o misure strutturali a livello di organizzazione d'impresa sono importanti. In secondo luogo, tale misura richiede una copertura certa e immediata, altrimenti si apre di nuovo un punto d'incertezza nel bilancio.

Vengo alla domanda dell'onorevole Morgando: serve il DPEF? Penso di sì. Intanto, è un passo presente in quasi tutti gli altri paesi con cui noi ci confrontiamo. Esso consente di anteporre la fissazione

degli obiettivi di finanza pubblica alla definizione in dettaglio degli interventi correttivi, quindi ha il merito di « spezzare in due » e contribuisce sicuramente a contenere le spinte alla crescita della spesa.

Se torniamo indietro con la memoria, vediamo che prima del 1988 il Parlamento incrementava sistematicamente e significativamente l'obiettivo di disavanzo stabilito dal Governo. Dopo quella data, l'effetto sul saldo degli emendamenti parlamentari è sempre stato sostanzialmente nullo. Secondo me, questo basta per giustificare il mantenimento di questo passaggio.

Sulla tassazione dei rendimenti (preferisco chiamarli in tal modo piuttosto che rendite) da capitale, secondo me la parola d'ordine — come vediamo in un'area diversa, quella dei fondi pensione — è uniformità.

Non occorre distinguersi, né in un senso, né nell'altro, anche perché le attività finanziarie sono la cosa più mobile che ci sia. Se si assumono atteggiamenti asincroni rispetto a quelli dei paesi con cui noi più ci confrontiamo, che sono parte dello stesso mercato finanziario, presumibilmente con gran facilità queste attività si sposteranno nei paesi dove la tassazione è più favorevole.

Onorevole Musi, non è un refuso il 15,4 per cento, ma è la cifra Istat che include tutte le prestazioni e le rendite pensionistiche.

Mi si chiede: risanamento o sviluppo? Torno a dire che tutte e due sono importanti, e credo che su questo siamo d'accordo. Lo sviluppo, però, non si raggiunge aumentando la spesa o tenendo le attuali dinamiche della spesa corrente: si raggiunge facendo riforme strutturali che, per forza di cose, incidono sia su quei quattro comparti di spesa, sia su tutti i mercati dei fattori e dei beni.

Giustamente si rimprovera la confusione che si fa spesso tra spesa pensionistica e spesa sociale. Indubbiamente, nella categoria di spesa pensionistica c'è un elemento sociale. Un aspetto importante — che credo, tra l'altro, rientri nei programmi di questo Governo — consiste nell'aumentare la parte che corrisponde agli ammortizzatori sociali (quegli ammortizzatori che permettono un funzionamento del mercato del lavoro più equilibrato).

Per quanto riguarda la previdenza complementare, se il suo punto è che le due parole d'ordine sono portabilità e libera scelta del lavoratore, siamo fondamentalmente d'accordo.

L'ultima domanda dell'onorevole Giudice riguarda le banche. Se non sbaglio, mi chiede se occorran delle leggi per accelerare il processo di rinnovamento del settore bancario. Credo di no. Più che leggi occorrono comportamenti, in particolare, delle persone a cui mi sono rivolto nel discorso sul sistema bancario, ossia, delle persone che si trovano oggi in posizione chiave per promuovere decisioni di rinnovamento, di consolidamento, oppure per staccarle (cioè i presidenti e gli amministratori delegati di queste banche).

PRESIDENTE. Ringrazio il Governatore Draghi per la sua presenza e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 27 settembre 2006.*